

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10,05.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
17 dicembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Enzo Bianco, Biondi, Boato, Bono, Brancher, Buttiglione, Castagnetti, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Di Luca, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giannardi, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Molgora, Moroni, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pescante, Prestigiacomo, Romani, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgobio, Soro, Sospiri, Stucchi, Tabacci, Tanzilli, Tortoli, Tremaglia, Trupia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione prima dell'avvio della discussione sul provvedimento in esame.

Vorremmo sapere quale è la posizione del Governo italiano per quanto riguarda l'avvio dei negoziati per l'adesione della Turchia all'Unione europea, prevista per il 3 ottobre 2005; è una data distante che è stata decisa dal Consiglio europeo il 17 dicembre...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, un richiamo di questo genere dovrebbe essere svolto a fine seduta...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei avanzare solo una richiesta al Governo.

Il Consiglio europeo ha deciso il 17 dicembre di avviare questi negoziati. Avevamo già chiesto al Governo — questo è il motivo per cui mi permetto di sollevare la questione prima della discussione sul provvedimento in esame — di riferire tempestivamente in aula circa la sua posizione in merito a tale tema.

Vogliamo sapere, prima dell'avvio della discussione sul decreto-legge, se esista ancora una maggioranza di Governo su un tema assolutamente centrale, come quello della politica internazionale e, soprattutto, se la posizione espressa ieri a Milano da parte dei ministri Calderoli, Castelli e Maroni è quella ufficiale del Governo. Mi sembra una questione assolutamente centrale.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, rappresenterò naturalmente la sua richiesta al Governo, ma non vorrei sospendere la seduta in attesa di una risposta del medesimo. Se il Governo fornirà una risposta positiva al riguardo, si vedrà. Per il momento, trasmetterò al Governo la richiesta, che riguarda un punto effettivamente rilevante.

Discussione del disegno di legge: S. 3233 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Approvato dal Senato) (5485) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5485)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giudice, ha facoltà di svolgere la relazione.

GASPARE GIUDICE, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 282 del 2004 giunge alla discussione dell'Assemblea in un testo sostanzialmente identico a quello originario. Infatti, nel corso dell'esame in prima lettura, il Senato ha apportato sol-

tanto una modifica, peraltro di portata limitata, riferita all'articolo 8. La Commissione bilancio alla Camera, da parte sua, non ha ritenuto di dover correggere o integrare ulteriormente il testo.

Il provvedimento reca una serie di interventi, prevalentemente in materia tributaria, finalizzati, per un verso, ad assicurare alcune correzioni, in senso migliorativo, nell'andamento dei saldi per l'anno in corso e, per altro verso, a concorrere alla copertura degli interventi di riduzione della pressione fiscale inseriti nel disegno di legge finanziaria. Tale seconda finalità è di per sé sufficiente ad evidenziare la rilevante valenza politica del provvedimento al nostro esame.

Con il comma 5 dell'articolo 10, infatti, si istituisce presso il Ministero dell'economia un fondo per gli interventi strutturali di politica economica alimentato dalle maggiori entrate derivanti per l'anno 2005 dal differimento al medesimo anno del pagamento della seconda e della terza rata dell'oblazione degli oneri di concessione relativi al cosiddetto condono edilizio.

Le risorse confluite nel fondo, entro il limite di 2 mila milioni di euro, vengono utilizzate per la parziale copertura degli oneri derivanti dall'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale prospettato nel testo del disegno di legge finanziaria, approvato dal Senato e attualmente all'esame della Commissione bilancio.

Venendo più in dettaglio alle diverse disposizioni contenute nel provvedimento, rilevo che l'articolo 1 dispone la proroga al 30 settembre del 2005 del termine concernente la comunicazione di inesigibilità dei ruoli da parte dei concessionari. Si tratta di una disposizione volta a tener conto degli effetti derivanti per i medesimi concessionari dalle norme in materia di definizione agevolata, recate dal decreto-legge n. 289 del 2002.

Tali disposizioni comportano in effetti la necessità per i concessionari di porre in essere diversi adempimenti anche ai fini di una puntuale rendicontazione della posizione dei contribuenti interessati. In ogni caso la proroga non determina conseguenze per la finanza pubblica, ma costi-

tuisce una sorta di doveroso riconoscimento delle esigenze rappresentate dai concessionari.

L'articolo 2 differisce al 2006 il termine iniziale entro il quale si dovrà provvedere alla restituzione ai concessionari degli anticipi versati in relazione all'obbligo del non riscosso come riscosso. Allo stesso tempo si stabilisce in dieci annualità l'arco temporale massimo entro il quale dovrà essere effettuata la restituzione.

Il differimento al 2006 consente di liberare risorse già iscritte al bilancio ammontanti a circa 258 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005. Nel caso dell'anno in corso il differimento consente di migliorare i saldi, mentre per il 2005 le economie di spesa assicurano un margine utile a far fronte agli oneri derivanti da altre disposizioni recate dal medesimo provvedimento.

Sulla base della puntuale documentazione predisposta dagli uffici, ho rappresentato al Governo il fatto che la formulazione del comma 2 non appare del tutto soddisfacente sotto il profilo della relazione tecnica in quanto sembra prevedere una soppressione temporanea di una autorizzazione di spesa, qual è appunto quella prefigurata in questo comma.

Peraltro, al di là di tale aspetto, occorre ricordare che, nel corso dell'esame in Commissione, il Governo ha garantito che la rateizzazione dei rimborsi non determinerà problemi per la finanza pubblica nei successivi esercizi. Era stato in particolare prospettato il rischio di dover far fronte a nuove spese a titolo di interessi passivi in ragione del differimento del termine per l'avvio dei rimborsi. In proposito il Governo ha chiarito che, in base alla normativa vigente, ai concessionari non è riconosciuto il diritto ad alcun interesse.

L'articolo 3 dispone il differimento al periodo di imposta successivo a quello in corso dell'applicazione delle norme concernenti la determinazione della base imponibile IRAP per le banche e le società finanziarie inserite recentemente con l'articolo 2 del decreto-legge n. 168 del 2004. Com'è noto tali disposizioni, che oggettivamente

determinavano un ampliamento della base imponibile, hanno suscitato vivaci reazioni critiche da parte delle aziende bancarie, che hanno segnalato un aggravio della transazione a titolo di IRAP che risultava non pienamente coerente con gli indirizzi politici della maggioranza e del Governo che si muoveva, come la stessa legge finanziaria conferma, nel senso di una progressiva eliminazione di tale controversa imposta.

Il Governo ha chiarito presso la Commissione bilancio che la disposizione di cui all'articolo 3 deve interpretarsi nel senso che viene differito di un anno anche l'obbligo di commisurare l'acconto ai nuovi criteri di determinazione della base imponibile IRAP.

L'articolo 4 prevede che le Poste italiane, le banche e le altre società finanziarie italiane, cui è consentito l'assorbimento dell'imposta di bollo in modo virtuale, debbano effettuare, entro il 30 novembre di ciascun anno, un acconto in misura pari al 70 per cento dell'imposta da liquidare, ai sensi dell'articolo 15 del testo unico sul bollo. L'acconto dovrebbe assicurare un effetto di maggiore gettito in termini di cassa, stimato in 775 milioni di euro per l'anno 2004. Anche in questo caso il Governo ha fornito elementi informativi puntuali in ordine ai criteri adottati per la stima degli effetti derivanti dalla norma per la finanza pubblica.

L'articolo 5 estende a Poste italiane e alla Cassa depositi e prestiti l'ambito di applicazione delle disposizioni, di cui all'articolo 35 del decreto-legge n. 46 del 1976, in forza delle quali le banche sono tenute a versare annualmente un acconto pari ai nove decimi delle ritenute sugli interessi corrisposti. Anche in questo caso si tratta di una disposizione suscettibile di determinare un aumento del gettito meramente in termini di cassa, quantificati nell'ordine di 300 milioni di euro per l'anno 2004. Sempre presso la Commissione bilancio è stato rappresentato il rischio che tale disposizione possa mettere a repentaglio la possibilità, da parte della Cassa depositi e prestiti, di assicurare ai soci di fondazioni bancarie la redditività

loro garantita. Alla luce delle informazioni disponibili, tuttavia, sembra difficile che ciò possa accadere. In ogni caso può essere opportuna una più puntuale risposta da parte del Governo.

L'articolo 6 pone a carico delle imprese di assicurazione l'obbligo di versare un acconto dell'imposta dovuta sui premi in misura pari al 12,5 per cento dell'imposta liquidata, relativamente all'anno precedente. Analogamente alle precedenti, anche questa disposizione produce effetti positivi per la finanza pubblica esclusivamente in termini di cassa, per un importo stimato dalla relazione tecnica in 300 milioni di euro all'anno.

Con l'articolo 7 si aumenta dall'1 all'1,50 per cento la misura dei versamenti che le banche, che abbiano riscosso importi complessivamente superiori a 500 milioni di euro, sono tenute ad effettuare annualmente. In questo caso, gli effetti in termini di cassa sono particolarmente consistenti, essendo quantificati dalla relazione in 1.460 milioni di euro solo per l'anno in corso. L'articolo 8 proroga di un anno la durata massima dei componenti le Commissioni tributarie.

L'articolo 9 estende anche alle farmacie pubbliche l'applicazione delle norme, di cui al comma 6 dell'articolo 50 del decreto legge n. 269 del 2003, in base alle quali era riconosciuto per l'anno 2004 a favore delle farmacie private, un credito di imposta nella misura di 250 euro per l'acquisto e l'installazione del *software* relativo alla tessera sanitaria, per la cui consegna ai cittadini dovrebbe provvedersi entro tempi rapidi, in base ad apposita disposizione inserita nel corso dell'esame al Senato del disegno di legge finanziaria. L'estensione dell'ambito di applicazione delle disposizioni richiamate appare del tutto ragionevole, in quanto rimedia ad un'ingiustificata disparità di trattamento e risulta largamente condivisibile, in ragione del contributo positivo che la tessera sanitaria potrà assicurare ai fini del monitoraggio e del controllo della spesa sanitaria.

L'articolo 10, cui ho già fatto riferimento in precedenza, differisce al 31 maggio e al 30 settembre 2005 i termini stabiliti rispet-

tivamente al 20 e 30 dicembre 2004 per il pagamento della seconda e terza rata, relative e dovute per la fruizione per il condono edilizio previsto dal decreto-legge n.269 del 2003. Il differimento risponde a due esigenze. In primo luogo, si tratta di prendere doverosamente atto delle novità sopraggiunte, in ragione della sentenza della Corte costituzionale n. 196 del 2004, con la quale si è riconosciuto il diritto delle regioni di intervenire per via legislativa sulla materia, in considerazione delle competenze attribuite e alle stesse spettanti in base al dettato costituzionale ed alla successiva approvazione, da parte di numerose regioni, di specifici provvedimenti, volti ad integrare la normativa cui ho fatto riferimento in precedenza, recata dal decreto n. 269 del 2003.

In secondo luogo, si tratta di prendere atto del fatto che il differimento all'esercizio 2005 dei termini per l'effettuazione dei versamenti è suscettibile di assicurare, per il medesimo anno, un maggior gettito che opportunamente il Governo ha ritenuto di utilizzare per assicurare adeguata copertura alle disposizioni per la riduzione della pressione fiscale, inserite, nel corso dell'esame, nel disegno di legge finanziaria. A quest'ultimo riguardo è bene chiarire, alla luce di alcuni rilievi avanzati presso la Commissione bilancio, che ovviamente le risorse del costituendo fondo non intendono concorrere alla copertura degli oneri derivanti dalla manovra di riduzione della tassazione delle persone fisiche, contenuta nel disegno di legge finanziaria, se non limitatamente all'anno 2005. Si tratta, infatti, soltanto di una delle voci utilizzate a copertura. Gli oneri relativi agli esercizi successivi vengono infatti coperti, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, con altre modalità. In ogni caso, il Governo si è impegnato a fornire, nel prosieguo dell'esame, ulteriori e più dettagliati elementi informativi quanto alle domande di condono presentate e all'entità dei relativi versamenti.

L'articolo 11 stanziava 40 milioni di euro per il finanziamento di iniziative volte all'aggiornamento e alla reingegnerizzazione delle attività svolte dall'Agenzia delle entrate, anche in relazione al potenzia-

mento dell'attività di contrasto all'evasione e a quella connessa all'effettuazione dei rimborsi di imposta. Al riguardo, il Governo ha chiarito presso la Commissione che l'importo di 40 milioni di euro deve intendersi come limite massimo di spesa, per cui non risulta necessario l'inserimento di una clausola di salvaguardia.

L'articolo 12, infine, autorizza la spesa di 1.250 milioni di euro per l'anno 2004 per il funzionamento dei Comites, allo scopo di integrare il relativo stanziamento già decurtato in attuazione del decreto-legge n. 168 del 2004.

In conclusione, i contenuti del provvedimento appaiono condivisibili, innanzi tutto in quanto non determinano situazioni di oggettiva difficoltà a carico dei soggetti che sono chiamati a far fronte a nuovi adempimenti di carattere tributario, trattandosi di obblighi ampiamente sostenibili e in larga parte concordati con le organizzazioni rappresentative delle imprese interessate, anche perché quasi sempre riferiti ad una sola annualità. Le stesse disposizioni appaiono peraltro a maggior ragione condivisibili, in quanto concorrono in misura certamente non irrilevante a garantire per l'anno 2005 la copertura della manovra di riduzione delle imposte sulle persone fisiche, disposta con la legge finanziaria.

Per tali motivi, signor Presidente, appare necessario procedere al più presto alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi lasci dire che il dotto e argomentato intervento del relatore va tradotto, per chi non è particolarmente com-

petente in materia e magari ci ascolta attraverso i mezzi di informazione, nel senso che il Governo sta disperatamente cercando, attraverso il decreto-legge in esame, una copertura per la legge finanziaria e per i « buchi » e i problemi ancora aperti in relazione al provvedimento di bilancio.

Ringrazio il presidente Castagnetti di avermi chiesto di intervenire in quanto membro della Commissione finanze. Tuttavia, signor Presidente, sarebbe complicato, prima di entrare nel merito del provvedimento, non configurare il contesto politico nel quale veniamo a trovarci e nel quale deve essere inserito il disegno di legge all'ordine del giorno. Si tratta di un contesto politico che si è determinato da alcune settimane, da quando, sottosegretario Vegas, il Governo ha presentato una finta finanziaria, sapendo perfettamente che si trattava di una finta finanziaria.

Così come finti si sono dimostrati i provvedimenti presentati nel corso dell'estate, come il documento di programmazione economico-finanziaria. Sono finti perché si sapeva perfettamente che non avrebbero rispecchiato i passi e gli atti concreti che il Governo avrebbe poi intrapreso. Tutti ricordiamo l'imbarazzo dei rappresentanti del Governo, del sottosegretario Vegas, ad esempio, nel corso del dibattito in quest'aula sulla finanziaria. Tutti i cittadini ricordano, infatti, che contestualmente al dibattito che si svolgeva in questa sede, al di fuori di quest'aula, sugli organi di informazione, sui *media* e nel corso dei confronti televisivi si svolgeva un vivace dibattito all'interno del Governo sulla possibilità, o meno, di tagliare le tasse ai cittadini, come aveva preannunciato lo stesso Governo. Si discuteva su quali settori e quali fasce di reddito della nostra popolazione dovevano usufruire del taglio delle tasse. Si è trattato di un dibattito molto articolato che, anche in quella occasione, ha procurato non poche brutte figure al Governo, in particolare al suo ministro che, non di rado, si è trovato in difficoltà, stretto tra

le richieste del Presidente del Consiglio e i freni che gli venivano posti dai partiti della maggioranza.

In quell'occasione il Governo dovette giungere ad una resa — lo ricorderanno i colleghi della maggioranza — annunciando che, sostanzialmente, la finanziaria che ci accingevamo ad approvare qualche settimana fa, sarebbe stata assolutamente relativa, perché la vera manovra si sarebbe poi concretizzata solo al Senato, attraverso diversi interventi ed in particolare con il famoso maxiemendamento del Governo. Si trattava di una serie di interventi che avrebbero prodotto da una parte il tanto auspicato taglio delle tasse, la tanto auspicata manovra del Governo, e dall'altra i provvedimenti necessari per la copertura di questa iniziativa.

Aggiungo un piccolo particolare: in tale occasione si è di nuovo tentato l'assalto all'Europa, ossia ai limiti e al rigore che l'Unione europea ci richiede; ciò è avvenuto direttamente anche dal Presidente del Consiglio. È del tutto evidente — come vedremo nel corso del dibattito e delle giornate successive — che, in realtà, tale iniziativa ha un sapore quasi esclusivamente da *spot* elettorale. Basti considerare, infatti, quanto tutto ciò porterà effettivamente nelle tasche dei cittadini e quanto, invece, procura all'immagine di un Governo che disegna e traccia misure diverse da quelle che concretamente realizza e, soprattutto, da quelle che ha concretamente promesso. Vedremo nel corso del tempo come, in realtà, anche questa misura, questa manovra, abbiano il fiato corto.

Signor Presidente, al Senato si costruisce un contesto politico ancor più ricco. Perché, attraverso l'ennesimo voto di fiducia su un maxiemendamento, su piani differenti, si aumentano ai cittadini tasse e balzelli. Con una mano si concede « cinquanta » e con l'altra si toglie « cento ». I risultati della manovra, per come questa si configura, difficilmente saranno apprezzati nell'immediato — oggi stesso o domani — dai cittadini. Solo nel corso della vita, le nostre famiglie si renderanno conto di quanto dovranno pagare lo *spot* elettorale

del Governo, di quanto dovranno pagarlo nelle spese quotidiane che debbono sostenere, a partire da bollette, benzina, bolli e dalle tante altre occasioni nelle quali, ahimè, le famiglie italiane dovranno misurarsi con una realtà ben diversa da quella descritta nelle televisioni; realtà che, esattamente nella stessa misura, veniva descritta in campagna elettorale per raccogliere, direi per raccattare, qualche voto della gente che, in buona fede, sperava davvero in un cambio della propria vita.

Ma dopo il voto di fiducia alla Camera e la posizione della questione di fiducia al Senato, il contesto politico prevedeva un'altra particolarità.

Veniva, di fatto, causato un « infarto » ai lavori della Camera dei deputati e sui decreti-legge e che avremmo dovuto discutere la settimana scorsa con la giusta serenità, calma ed approfondimento del dibattito, i lavori della Camera venivano « infartuati » da una richiesta arrogante, come spesso capita, da parte della maggioranza. Pertanto, improvvisamente, anche a fronte di scadenze importanti relative a decreti-legge per i quali — è sempre utile ricordarlo — sono necessari i requisiti di necessità ed urgenza, l'urgenza stessa dei decreti-legge viene messa da parte e, contemporaneamente, arriva l'urgenza politica. Arriva infatti il « dazio da pagare » e cioè la famosa legge più comunemente conosciuta nell'immaginario collettivo come legge salva-Previti, per cui immediatamente, con un'inversione dell'ordine del giorno, si tolgono dall'ordine del giorno stesso i provvedimenti che ci troviamo ora ad affrontare, che avrebbero potuto esser esaminati con il dovuto approfondimento e si pretende con una forzatura, di approvare di corsa un provvedimento volto, ancora una volta, a risolvere il problema di qualche imputato eccellente.

Signor Presidente, non so se quando il Presidente del Consiglio va in televisione ad affermare che ha al suo attivo ben 24 riforme, se in queste 24 riforme rientrano tutti i provvedimenti che dall'inizio della legislatura ad oggi sono stati adottati per risolvere i problemi concreti e personali di

se stesso o di alcuni membri della sua maggioranza e del suo *entourage*, o magari se vi rientra anche la famosa, importantissima legge (sulla quale ho avuto anche l'onore di intervenire per circa una ventina di minuti) relativa ai ragni; diversamente, non riesco a capire quali siano le 24 riforme che il *premier* viene a millantare in televisione. Io ricordo 24 voti di fiducia, signor Presidente, fino ad oggi: 24 voti di fiducia, di cui non pochi sulle leggi finanziarie, sulle leggi di bilancio, che sono uno strumento importantissimo per ogni parlamentare, quindi per i cittadini, per fare una verifica e un controllo sull'attività del Governo; 24 voti di fiducia, l'ultimo dei quali è avvenuto al Senato; e, signor Presidente, vedremo tra quanti minuti o tra quante ore avremo la buona novella di essere alla soglia della venticinquesima fiducia. Abbiamo infatti sentito che il Governo deve far arrivare in porto alcuni provvedimenti che avrebbe potuto tranquillamente concludere in modo naturale la settimana scorsa se non avesse voluto inserire fuori sacco, fuori quota e fuori senso il provvedimento salva-Previti. Invece no, si forzano i tempi, si stravolgono i calendari parlamentari, e inevitabilmente ci troviamo nella situazione per cui oggi il Governo apporrà un'altra questione di fiducia (*Commenti del deputato Elio Vito*). E sappiamo perfettamente... Sono contento che l'onorevole Vito mi smentisce; se questo accadesse, sarebbe la prima volta che l'opposizione viene smentita rispetto ad alcune previsioni e sono felice di questo e interessato a sapere come andremo avanti!

Veniamo adesso, signor Presidente, per i minuti che mi rimangono, al merito del provvedimento in esame. Come ho detto all'inizio, è un provvedimento che serve essenzialmente per dare copertura a ciò che ho definito uno *spot* elettorale del Presidente del Consiglio e della maggioranza.

Faccio una piccola parentesi, signor Presidente, signor sottosegretario Vegas: in un regime di tagli che vi accingete a fare in tanti Ministeri, casualmente non solo non vengono tagliate, ma vengono aumen-

tate di circa sei miliardi le spese per la parte pubblicitaria, riguardante la comunicazione, alla Presidenza del Consiglio. Non credo che sia casuale ed è bene che anche questo i nostri concittadini lo sappiano.

Dicevo che il provvedimento all'ordine del giorno serve a dare copertura alla legge finanziaria, in particolare a quelle norme di essa che vengono indicate per l'operazione « taglio delle tasse ».

Innanzitutto, occorre dire che il primo argomento, rimarcato e sottolineato dal provvedimento all'ordine del giorno, è la famosa proroga dei termini per il condono edilizio.

Signor Presidente, anche qui sarebbe utile che la memoria di tutti fosse in grado di non smarrire la realtà dei fatti; noi questo condono edilizio ce lo stiamo portando appresso ormai non da mesi ma da anni, ed ogni volta ci ritroviamo nella situazione nella quale il Governo è necessitato ad adottare delle proroghe dei termini perché, in realtà, le previsioni di introito che riguardano questo provvedimento non vengono mai rispettate. Nell'ambito di quella che è stata la politica della finanza creativa del tanto « compiuto » ministro Tremonti, ma mi pare di capire in parte anche in continuità con quella svolta dal ministro Siniscalco, noi ci ritroviamo di fronte ad un bilancio e ad una legge finanziaria formate da voci con previsioni che già in origine si sa benissimo che non potranno essere rispettate.

Quindi, in realtà, vengono previste coperture fittizie: nel momento in cui esse dovrebbero operare, divengono evidenti i « buchi » e si ha la necessità di rimediare facendo ricorso a « toppe », una delle quali è costituita, appunto, dal condono edilizio. Tuttavia, sappiamo perfettamente che le somme incassate da quando è stato varato il primo provvedimento sul condono edilizio sono assolutamente irrisorie rispetto alle previsioni di gettito che erano state inizialmente formulate.

Peraltro, sappiamo anche che l'ultimo condono edilizio ha prodotto effetti — è bene che lo si dica chiaramente — soprattutto a Roma. Se ci sarà mai il tempo,

quando esamineremo il disegno di legge finanziaria dedicherò un po' di spazio proprio a tale argomento, per dimostrare come questo Governo — evidentemente sotto il ricatto della Lega e con l'acquiescenza di gruppi che pure dovrebbero avere riguardo alla città di Roma ben altra attenzione (mi riferisco al partito di Alleanza nazionale, che considera le questioni riguardanti la città di Roma un aspetto importante della sua azione politica), — colpisca ogni anno, direttamente od indirettamente, Roma e, soprattutto, i cittadini romani. A partire dal momento in cui è stata annunciata la presentazione del provvedimento sul condono, si sono registrati, a Roma, tantissimi piccoli abusi. Ebbene, signor Presidente, ben difficilmente tali abusi minori potranno soddisfare la domanda di gettito di cui necessita il Governo per coprire i provvedimenti di bilancio.

Ma non finisce qui. Il disegno di legge finanziaria approvata al Senato (e che, realisticamente, verrà approvato nei prossimi giorni dalla Camera) colpisce Roma — in maniera diretta — attraverso il taglio dei fondi per Roma capitale. Hanno voglia gli esponenti della destra a venirci a raccontare che il mitico governatore Storace ha raggranellato qualche lira per Roma capitale! Signor Presidente, sono stati tagliati oltre 300 miliardi! Ed il fatto che, adesso, i tagli si siano ridotti a 150 miliardi non può essere utilizzato come titolo di merito da parte di chi dovrebbe avere a cuore le sorti della città.

Fin qui ho fatto riferimento soltanto ai tagli diretti, a quanto è stato direttamente tolto alla città di Roma ed ai romani. Ma nel disegno di legge finanziaria che il Senato ha appena approvato sono previste altre misure che vanno a colpire la vita dei cittadini romani. Signor Presidente, quando si procederà all'applicazione del tetto del 2 per cento, il taglio riguarderà, a Roma, soprattutto i consumi dei ceti intermedi. È bene che i dipendenti dei ministeri e tutti gli altri dipendenti pubblici sappiano che si tratta di un intervento che andrà a incidere direttamente sulla vita e sull'economia della città:

quando, ad esempio, verranno tagliati i servizi informatici o i servizi di pulizia, ne risentiranno, evidentemente, la possibilità e la capacità di lavoro e di sviluppo della nostra città e dei cittadini romani, proprio in relazione alla presenza dei ministeri nella nostra città.

Continuando con gli esempi, quando i partiti della maggioranza decidono di proporre e di approvare una sanatoria relativa alle multe per le affissioni eseguite fuori dagli spazi elettorali, vengono colpiti la città di Roma, i romani e l'amministrazione comunale. Il sindaco Veltroni sta procedendo ad un'analisi di quanto costerà tale decisione alle casse dell'amministrazione comunale, che già subisce tagli per effetto del disegno di legge di bilancio. Soprattutto, nessuno dice in quale misura la predetta sanatoria agevolerà quei partiti — Alleanza nazionale in testa, ma anche Forza Italia — che più imbrattano, dalla mattina alla sera, i muri della città: risparmierebbero decine di miliardi di multe che, altrimenti, avrebbero dovuto versare nelle casse dello Stato!

Questi sono i provvedimenti previsti dalla manovra finanziaria; questo è il modo in cui il Governo agisce contro la nostra città, contro i cittadini romani. Ormai, si tratta di provvedimenti espliciti e non più celati contro i quali non possiamo che indirizzare una critica decisa e forte.

Signor Presidente, le critiche arrivano, non soltanto dall'opposizione, ma anche dal Comitato per la legislazione, per il quale (vorrei stigmatizzare quest'aspetto) «il disegno di legge n. 5485 disciplina materie già oggetto di numerosi provvedimenti [...] in un lasso di tempo relativamente breve, peraltro modificando disposizioni contenute in precedenti decreti-legge emanati in tempi recenti e costituendo una modalità di produzione normativa non pienamente conforme alle esigenze di semplificazione e di riordino della normativa vigente».

Signor Presidente, qualcuno potrebbe chiedersi se questi provvedimenti, cui si fa riferimento, siano eredità del centrosinistra, come abitualmente afferma questo

Governo. Ricordo, a tal proposito, quando i rappresentanti del Governo, tra cui il ministro Tremonti, affermavano che il dissesto del paese era la causa del famoso « buco » (mai dimostrato e mai esistito), prodotto dal centrosinistra nelle precedenti legislature. Ma questi provvedimenti non omogenei né pertinenti cui si fa riferimento, sono del centrosinistra? No, signor Presidente. Il Comitato per la legislazione li elenca tra parentesi (evito di citarli uno per uno). Dunque, si fa riferimento a provvedimenti emanati da questo Governo.

In realtà, l'attuale Governo, attraverso un decreto-legge che dovrebbe rispettare — ricordiamolo sempre — i criteri di necessità ed urgenza, mette una « toppa », non solo alle carenze di copertura del disegno di legge finanziaria, ma anche ad una produzione legislativa realizzata in questi anni di azione politica ed amministrativa. Vi è, quindi, la necessità di un riordino.

D'altra parte, sulla capacità di questo Governo e di questa maggioranza di produrre atti normativi attinenti al dettato costituzionale non c'era bisogno che si esprimesse il Comitato per la legislazione. Pareri molto più autorevoli su provvedimenti riguardanti temi quali la giustizia, la comunicazione, i *media* e le telecomunicazioni, sono arrivati, a suo tempo, da altre parti, a dimostrazione che, purtroppo, è difficile anche semplicemente orientarsi nella produzione legislativa del Governo.

Vorrei rilevare che la relazione tecnica del provvedimento in oggetto — lo ricordavano, durante i loro interventi, alcuni senatori —, con riferimento alle relative previsioni di gettito, riconferma il medesimo dato espresso in occasione del varo del provvedimento (mi riferisco ovviamente al condono), nonostante le leggi regionali, come ad esempio quella della regione Lazio, abbiano ristretto, in maniera significativa, le tipologie di illecito sanzionabile. Poiché questo avrà riflessi inevitabili sul gettito che deriverà dal condono, appare evidente l'inattendibilità dell'indicazione originaria sorprendentemente riproposta dal Governo.

Perché sono tornato al condono da cui sono partito? Perché, nonostante si proceda alla proroga dei termini, non viene minimamente considerato che le regioni (la regione Lazio lo ha fatto; altre regioni lo potranno fare) hanno la possibilità di normare diversamente, all'interno di una determinata cornice, le fasi del condono. Ciò può comportare che una previsione di gettito, che già appare improponibile rispetto a quella storica (infatti, sappiamo che sono entrati molti meno soldi di quanti ne siano stati previsti), trova un'ulteriore variabile che potrebbe rendere « campata per aria » la previsione del decreto-legge, sapendo perfettamente che si tratta della realtà. Non è un'opinione di questo o di quell'altro membro del centrosinistra. È una realtà fattuale con la quale il Governo si è dovuto misurare fino ad oggi e con la quale dovrà misurarsi ancora.

L'aspetto che maggiormente deve essere evidenziato in questo decreto-legge è quello del condono edilizio. Come sa, Presidente, riteniamo sia una norma iniqua e sbagliata.

L'impostazione di questo Governo tende sempre a dare un po' di luce e di speranza a chi si è comportato male in questo paese, a chi ha violato le leggi, a chi ha ritenuto di essere più furbo, differenziandosi da quei cittadini che tutti i santi giorni fanno il loro dovere, da tutti quei cittadini che pagano le tasse, signor Presidente, che in alcuni casi, per questo Governo, sembra una anomalia da curare, come da curare sembra il fatto di essere vigili nei confronti della legge.

Signor Presidente, ci troviamo in una situazione nella quale il Governo ripropone la proroga dei termini del condono, in questo modo procrastinando nel tempo la politica della attenzione per i furbi e per coloro che hanno violato la legge. Ma sappiamo benissimo — ce lo diceva il relatore nel suo intervento — che c'è tutta una serie di aspetti, anche più marginali, che va a toccare questioni aperte anche da tempo nella nostra produzione normativa.

Io vorrei concludere, signor Presidente, semplicemente stigmatizzando un fatto sul

quale noi dovremmo riflettere. Le misure che sono contenute in questo decreto-legge — lo abbiamo detto — serviranno per dare una copertura finanziaria ad una manovra che fa acqua da tutte le parti, ma oltre ad un problema di politica economica e finanziaria, vi è un problema politico che sovrasta tutto questo: il fatto che questo Governo, ancora una volta, dopo avere annunciato *urbi et orbi* che avrebbe fatto una manovra che porterà mediamente nelle famiglie italiane un risparmio — credo — di qualche decine di euro, contemporaneamente sta tentando — e non finisce qui, perché tutti gli indicatori, tutti gli analisti ci dicono (e lo vedremo) che saranno necessarie ulteriori manovre di aggiustamento per coprire un « capriccio » del Presidente del Consiglio (un capriccio che rende, grazie alla pubblicità che è stata data a questo *bluff* della riduzione delle tasse, attraverso la forza e la capacità comunicativa, che spesso si esercita attraverso canali che utilizzano fondi della pubblica amministrazione per pubblicizzare interventi del Governo e del suo programma elettorale) — di ingannare gli italiani e di fargli credere che cresce la speranza e l'aspettativa e che domani potranno avere un significativo miglioramento della propria qualità della vita.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è bene che ciò si sappia, per quanto marginale possa essere il contributo di un singolo deputato che cerca di operare all'interno dell'aula (perché una parte degli elettori di questo nostro paese glielo ha chiesto). Credo che ciascun deputato della maggioranza — oltre che dell'opposizione, che già lo fa — dovrebbe cominciare ad interrogarsi su qualcosa che vada oltre lo specifico interesse personale, guardando invece all'interesse del paese, all'interesse dei cittadini, all'interesse di quelle tante famiglie che non ce la fanno più, signor Presidente, signor sottosegretario, che si aspettano ormai da anni di avere la possibilità di fare qualcosa in più e invece devono constatare ogni mese, quando vanno a prendere il loro stipendio, che possono fare qualcosa in meno. Io penso,

signor Presidente, che sia arrivato il momento per tutti di interrogarsi, non solo per ragion di partito e di maggioranza, che governa il nostro modo di essere in Parlamento (in particolare quello della maggioranza), ma nel vero interesse del paese. Di fronte al vero interesse del paese credo che sarebbe necessaria immediatamente un'inversione di rotta e anche un sussulto da parte di ogni singolo deputato (che sono certo sa perfettamente come stanno le cose), che dovrebbe avere a cuore gli interessi della comunità prima che quelli del proprio capo di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, in questi giorni abbiamo appreso con attenzione dello scambio di corrispondenza intercorso tra i Presidenti di Senato e Camera a proposito della qualità della legislazione; abbiamo, altresì, registrato una dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, quasi a mo' di sfogo, lamentava la carente capacità di maggioranza e Governo nell'attività di redazione dei testi legislativi. Ebbene, la discussione che conduciamo oggi sulla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame costituisce l'ennesimo esempio di scuola sul come non si debba legiferare. Infatti, siamo dinanzi non solo ad un modo confuso di procedere — il decreto-legge modifica norme approvate nel mese di luglio del corrente anno — ma, altresì, ad una situazione di grande precarietà, che investe non tanto la qualità dei testi legislativi quanto le risposte date ai problemi economici e sociali del paese. Intendo sottolineare tale elemento perché, altrimenti, tutta la discussione in corso sembra quasi costituire un alibi affinché, denunciando una situazione negativa, ci si continui, invece, a condurre come e peggio di prima.

Voglio, altresì, ricordare come, all'inizio di questa legislatura, l'allora ministro del-

l'economia dichiarò che, nell'affrontare i problemi della politica economica — in particolare, gli aspetti della politica fiscale —, si sarebbe determinata una amplissima svolta rispetto al passato, con un grande salto culturale; arrivò a dichiarare, l'allora ministro dell'economia, come, una volta approvate, le nuove leggi avrebbero avuto la forza di « durare ». Addirittura — ebbe a dire —, le leggi dovevano essere scolpite e si dovevano varare codici di carattere fiscale così da dare certezza ai contribuenti ed alle imprese. Parlò, in tal senso, di codici quali li fece Hammurabi; ciò, per esprimere il concetto che dovessero rimanere nel tempo.

Ahimé, nella situazione attuale, altro che leggi scolpite nel tempo; abbiamo, piuttosto, leggi scritte sulla sabbia! E questa nevrosi continua della maggioranza e del Governo è particolarmente grave per quanto riguarda l'Italia; un paese che, essendo in Europa e dovendo competere nell'epoca della globalizzazione, si trova, tuttavia, privo di una maggioranza che sappia legiferare bene affrontando in modo coerente i problemi esistenti.

Ma voglio ancora ricordare un elemento interessante da sottolineare; chiedendo il dibattito al Senato sulla legge finanziaria, l'attuale ministro dell'economia, concludendo la sua esposizione, ha fatto una citazione che, con civetteria, ha definito accademica. Ha, infatti, citato Adamo Smith ricordando che questi, nella *Ricchezza delle nazioni*, dopo la parte relativa al progresso tecnico, nel capitolo intitolato *Disuguaglianze derivanti dagli ordinamenti d'Europa*, sosteneva come, appunto, le disuguaglianze tra gli ordinamenti fossero uno dei fattori che maggiormente spiegassero la diversa ricchezza tra le nazioni stesse. Cattivo maestro e cattiva citazione. Giusto, quanto considerava Adamo Smith; ma tale lezione non viene praticamente seguita, sicché ci troviamo in una fase nella quale le riforme non si varano, neppure quelle che non costano.

Mi riferisco, ad esempio, alla riforma del risparmio ed alla riforma delle pro-

cedure concorsuali. Vorrei rilevare che si peggiorano addirittura le riforme varate in passato.

Vorrei pertanto sottolineare, concentrando il mio intervento su alcuni aspetti del provvedimento al nostro esame, che uno di tali casi è rappresentato dalla riscossione tributaria. Tra le misure recate dal decreto-legge, infatti, viene chiesta dal Governo l'ennesima proroga per varare la riforma della riscossione.

Vorrei osservare che la riscossione in Italia non funziona. Ricordo, al riguardo, che la Commissione finanze, nel corso di un'indagine conoscitiva, lo ha riconosciuto all'unanimità; vorrei altresì segnalare che l'opposizione si è sempre dichiarata favorevole a procedere, nel nostro paese, ad una riforma della riscossione tributaria.

Con il provvedimento in esame, invece, si rinvia la necessaria riforma di due anni (dunque, alle calende greche) e non si affronta una questione gravissima. Al riguardo, signor Presidente, vorrei citare un dato, emerso in una seconda « operazione verità »: infatti, il precedente ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha compiuto una successiva « operazione verità » in questo settore.

Vorrei ricordare che l'ex ministro Tremonti, nel corso di un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, ha affermato che il sistema della riscossione non funziona. Egli ha altresì sostenuto che, al mese di ottobre del 2004, si dovrebbero introitare 18 miliardi di euro (si tratta di risorse definitive), ma il sistema della riscossione, così come opera attualmente, quest'anno è stato in grado di incassare solo 600 milioni di euro dei predetti 18 miliardi. Tremonti ha altresì evidenziato che, per incassare questi 600 milioni di euro, se ne sono spesi 500.

Ma come è possibile, di fronte ad una situazione del genere, far finta di niente, e rinviare ancora una volta la riforma della riscossione fiscale? Il giornalista, in tale intervista, ha chiesto all'onorevole Tremonti di chi fosse la colpa di tale situazione. Io mi domando se sia colpa — che so — dell'opposizione, dei comunisti, di Lenin o di Togliatti. Invece no: Tremonti ha affermato che è colpa del fatto che,

all'interno della maggioranza, vi è una forza politica che si oppone alla riforma della riscossione. Qual è tale forza politica? L'onorevole Tremonti ricorda che si tratta di Alleanza Nazionale.

Ho voluto sottolineare tale intervista, poiché con il decreto-legge in esame, signor Presidente, non compiamo un passo in avanti, ritardiamo la riforma e non andiamo a reperire le risorse finanziarie là dove potrebbero essere prese, rinunciando ad una posta finanziaria importante. La soluzione individuata nel provvedimento è, a mio avviso, confusa, poiché si opera un rinvio, ritardando la restituzione alle società concessionarie del servizio nazionale della riscossione di quanto era dovuto in seguito al fatto di aver pagato il riscosso per il non riscosso, e ciò crea condizioni di inagibilità.

Vorrei affrontare adesso un'altra questione rilevante. Ritengo importante, infatti, che, nel decreto-legge in esame, si aumenti di un anno la durata massima dell'incarico che i componenti delle commissioni tributarie possono esercitare nella stessa commissione; originariamente era stato stabilito, più opportunamente, di allungarla di due anni, ma il Senato l'ha ridotta di un anno.

Vorrei sottolineare, tuttavia, che, anche in tal caso, non si realizza la riforma del processo tributario e non si cerca di individuare una soluzione organica, ignorando il fatto che, nell'ambito dello stesso processo tributario, attraverso alcune riforme, avviate bene nel corso della passata legislatura, erano stati raggiunti risultati importanti.

Vorrei precisare, infatti, che il contenzioso tributario esistente è diminuito, e che si potrebbe trovare il modo, attraverso il varo di una riforma (che il Governo, tuttavia, continua a rinviare, per incapacità, di dare finalmente al processo tributario la possibilità di operare a pieno regime. Sulla base di pronunce emesse in diverse sedi giurisdizionali, ad esempio, potremmo fare in modo che la giustizia tributaria, che ha avuto il riconoscimento

della competenza anche in materia di tributi locali, possa avere conoscenza del contenzioso in materia previdenziale.

Noi, come opposizione, cerchiamo di formulare proposte organiche e di fare in modo che la giustizia tributaria sia eccellente, introducendo elementi positivi nel suo funzionamento. Anche a tale riguardo, ci troviamo di fronte ad uno scarto tra le intenzioni, le dichiarazioni ed il modo di procedere. Ci troviamo di fronte a provvedimenti casuali ed estemporanei, che sfuggono ad un quadro organico di riforma. Anche in tale ambito, dopo tre anni, non si utilizza la risorsa importante rappresentata dai consulenti del lavoro. Vi è la legge sulla delega fiscale, che prevede la riforma organica della giustizia tributaria. Vi era stato un voto unanime del Parlamento, per fare sì che i consulenti del lavoro potessero essere parte del processo tributario. Vi è un impegno da parte di tutti. Sono passati due anni e tutto tace, tutto viene rinviato alle «calende greche».

Vi è un altro aspetto importante di questo provvedimento: non parlo del condono, di cui diranno altri colleghi; non parlo delle modifiche intervenute in pochi mesi per il settore assicurativo e bancario, ma dell'importante previsione di un finanziamento da destinare alle Agenzie delle entrate per l'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale e per realizzare un programma straordinario di formazione. È importante — anche se previsto in misura modesta — e sempre positivo che vi sia tale elemento, tuttavia tale norma contraddice il comportamento che il Governo ha tenuto nei confronti delle Agenzie. Le stesse Agenzie, infatti, hanno visti ridimensionati i fondi a loro disposizione, così come li ha avuti ridimensionati la Guardia di finanza. Questa disponibilità molto misera, molto limitata dal punto di vista economico, non è adeguata a dare una risposta sufficiente ai problemi sul tappeto. Siamo, infatti, a conoscenza dell'esistenza di molte difficoltà, quali i concorsi svolti, la grande precarietà nella Agenzia delle entrate, e la mancata collocazione nei quadri organici di persone che hanno vinto i concorsi. Da tale punto di

vista, ci troviamo di fronte a due difficoltà: la prima è rappresentata dal fatto che bisognerebbe investire molto più in tale direzione; la seconda è obiettiva, perché tutte le misure adottate per realizzare i condoni ad ogni piè sospinto, condoni che hanno comportato anche l'anonimato, mettono sia l'Agenzia delle entrate sia la Guardia di finanza nella difficoltà di operare. Se, infatti, chi ha fatto domanda di condono è anonimo, è evidente che la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate si devono muovere con difficoltà, con gli occhi bendati. Tale norma, ha dunque un sapore quasi propagandistico, perché è contraddetta dal comportamento del Governo.

Che dire, poi, dell'affermazione secondo cui le disponibilità finanziarie attribuite all'Agenzia delle entrate non devono servire esclusivamente a risolvere i problemi dell'amministrazione finanziaria, per renderla più capace, più efficace, più pronta e più presente sul territorio, ma devono dare alla stessa Agenzia delle entrate le risorse necessarie a restituire ai contribuenti — sia persone fisiche sia imprese — le tasse pagate in eccedenza?

Quante volte, in Assemblea, nelle Commissioni, nelle nostre dichiarazioni lo abbiamo sottolineato e quante volte le parti sociali hanno sollecitato il Governo ad affrontare il problema della restituzione dei crediti di imposta! Basta scorrere la corrispondenza con i lettori, non solo sulla stampa specializzata, ma anche sulla grande stampa di informazione, per registrare che ci troviamo di fronte ad una questione che presenta una dimensione di massa. E la dimensione di massa è rappresentata dal fatto che autorevolmente, rispetto a precise interrogazioni, il Governo in Commissione ha affermato che l'entità dell'arretrato è notevole, poiché ammonta a 18 miliardi di euro. Non siamo così massimalisti da dire che tutto deve essere immediatamente realizzato, ma non è possibile effettuare un'operazione nella quale, per la restituzione dei crediti di imposta e delle tasse pagate in più, questi finanziamenti vengono ridotti al lumicino.

Per quale motivo il Governo rinvia, ancora una volta, l'attuazione di una norma dello statuto del contribuente che prevede che, a decorrere dall'anno d'imposta del 2002, si sarebbe attuata la compensazione tra il dare e l'avere per tutti i contribuenti? Esiste una norma di legge, ma manca lo strumento di attuazione, perché il Governo non ha le risorse per far fronte ai crediti vantati dai contribuenti. Il 2002 e il 2003 sono trascorsi, il 2004 sta passando: perché non dare attuazione ad una norma voluta da tutte le forze politiche e che è attesa e sostenuta da parte di tutte le forze economiche e sociali?

Ho voluto sottolineare questi tre aspetti che rivelano la contraddizione nella quale si muove il Governo. Questa operazione del decreto-legge — come ha detto il relatore — e, in particolare, questa ulteriore modifica, è legata a un provvedimento di cui, rispetto alle funzioni originarie, non conosciamo ancora l'iter. Siamo alle ultime battute del 2004 e dovremmo cercare di capire le intenzioni del Governo. Ma tutto viene fatto per assicurare, con una diversa organizzazione ed una diversa rimodulazione legata alle scadenze dei condoni e ad una nuova articolazione di decisioni che erano già state assunte, la realizzazione di quella famosa copertura del maxiemendamento fiscale, che ha costituito l'elemento di novità e che ha radicalmente modificato la legge finanziaria già esaminata in prima lettura alla Camera. Anche a questo riguardo, vorrei svolgere delle osservazioni che cercano di essere più precise. Sono convinto che le operazioni in atto da parte del Governo siano contraddittorie, come già era stata molto contraddittoria l'attuazione del primo modulo della riforma fiscale. E mi domando se, effettivamente, le tasse calino. Chiedo che venga svolta un'operazione di chiarezza, perché sono convinto che, sebbene si parli di riduzione delle tasse, in effetti, stiamo assistendo ad un aumento delle stesse.

Allora, vedendo questo decreto e confrontandolo con la legge finanziaria, con cui fa un tutt'uno, perché si completano a

vicenda, emergono delle constatazioni e delle osservazioni che richiedono delle risposte meno sbrigative.

La prima osservazione è la seguente: com'è possibile che il Governo, sia nella versione precedente la presentazione del maxiemendamento fiscale, sia dopo la presentazione del maxiemendamento fiscale, dia una valutazione secondo la quale non cambia nulla, ossia che la pressione fiscale rimane al 41,2 per cento del prodotto interno lordo? Quindi, prima e dopo questa operazione fiscale, che dovrebbe rappresentare una svolta di carattere millenario, con le nuove aliquote la pressione fiscale resta sempre al 41,2 per cento.

Ho letto una dichiarazione fatta per conto del Governo da parte del sottosegretario Vegas nella quale c'è questa enunciazione apodittica secondo la quale le affermazioni, presenti anche nell'elaborazione dei tecnici del Servizio bilancio della Camera, sono fallaci perché le tasse che pagano tutti i cittadini — leggo testualmente — « diminuiscono sensibilmente ». Se è possibile, sarei curioso di capire qualcosa di più.

Cosa voglio dire e cosa vorrei sottolineare? Molte volte abbiamo una grande amnesia su questi fatti. Quando è stato presentato il Documento di programmazione economico-finanziaria, si è detto che la pressione fiscale sarebbe stata ridotta al 40,8 per cento nel 2005. Mi riferisco al DPEF che è stato presentato e votato nel mese di luglio. Dal 40,8 per cento adesso siamo passati al 41,2.

Vorrei aggiungere, andando più in là nel tempo, che quando Tremonti presentò il primo DPEF dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo, per gli anni 2002-2006, aveva previsto che la pressione fiscale si sarebbe abbassata nel 2005 al 39,3 per cento. Siamo passati, invece, al 41,2 per cento e due punti percentuali in meno di pressione fiscale equivalgono, grosso modo, a 26,6 miliardi di euro. Quindi, siamo molto lontani: altro che svolta di carattere epocale!

Va sottolineato ancora che, se facessimo il confronto tra il 2003 e il 2004, lo dovremmo fare sapendo che la pressione

fiscale per il 2003 era al 42,8 per cento perché accumulava gli effetti del pagamento dei diversi condoni. Se la verifichiamo al netto dei condoni, ci troviamo in una situazione nella quale la pressione fiscale nel 2004 rispetto al 2003 non è diminuita, ma è aumentata.

Anche qui, siccome il ministro dell'economia e delle finanze tante volte ha parlato di chiarezza e lo ha ripetuto anche nel corso delle sue conclusioni, i conti non tornano.

Vogliamo sapere esattamente come vanno le cose. Siamo convinti che l'operazione di riduzione delle tasse riguardi settori limitati. Infatti, una platea importante di contribuenti del nostro paese non avrà alcuna riduzione dal punto di vista fiscale e si troverà, invece, a pagare le conseguenze delle riduzioni delle tasse per i settori medio-alti. Inevitabilmente, chi non avrà avuto alcun beneficio, pagherà in termini di servizi, bolli, e tasse più o meno occulte che si riferiscono alla tassazione dal punto di vista indiretto.

Che dire, poi, degli impegni disattesi da parte del Governo? Mi riferisco a quegli impegni che avevano portato il Governo, in più di un'occasione, a dichiarare di essere sensibile per quanto riguarda la difesa del potere d'acquisto dei redditi più bassi. Come si fa a parlare di riduzione delle tasse per chi ha più di 70 mila o 100 mila euro l'anno quando due milioni e mezzo di famiglie sono sulla soglia della povertà con un reddito di 600 euro? Lo dice tutta la stampa specializzata, lo dicono i professori, l'ha ricordato recentemente anche il professor Ukmar parlando della sproporzione e della disuguaglianza che si determina. Con questo decreto-legge e con la legge finanziaria si compie un'operazione che aggrava le disuguaglianze e non avrà effetto per quanto riguarda quell'auspicabile ripresa che vorremmo si determinasse nel nostro paese.

Concludendo, debbo di nuovo citare il ministro dell'economia poiché notiamo una contraddizione fra le intenzioni ed il comportamento di tutti i giorni. Ha ripetuto in varie occasioni, anche in televisione, che per competere occorre riformare

mare il modello di sviluppo e ridurre una pervasività dello Stato che fa i conti con una spesa pubblica ed un debito pubblico troppo elevati. Quindi, parla di un'operazione di rigore nella quale le misure di politica economica devono essere prese con grande attenzione ed ocularità.

Vorrei ricordare quanto avvenuto al Senato che, poi, viene coperto con questo decreto-legge. Come si fa, nella legge finanziaria approvata dal Senato, a prevedere di spendere risorse per il sisma in Sicilia del 1990? Come si fa a finanziare gli istituti di ricerca del Presidente del Consiglio? Come si fa ad individuare finanziamenti per i campionati di sci della Valtellina, per la fondazione per la responsabilità sociale delle imprese, per la riconversione dei pescherecci e — altra cosa incredibile — per il calcio femminile di serie A, di serie A2 e di serie B? È pensabile che questo paese possa affrontare tali questioni con simile disinvoltura? Mi sono limitato ad un elenco perché dobbiamo ancora avere il tempo di monitorare bene la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto...

GIORGIO BENVENUTO. Concludo, signor Presidente.

Mentre si fa tutto ciò, il Governo ha cancellato, nonostante l'impegno assunto in questa sede, quelle misure che erano destinate a recuperare la deducibilità dei finanziamenti per il settore del volontariato. Poco conta che ieri il nuovo Vicepresidente del Consiglio, Follini, abbia affermato di voler aiutare il volontariato (il Governo, ha detto, si deve impegnare a farlo).

Sono lacrime di cocodrillo, perché, in realtà, questo decreto-legge e la legge finanziaria si muovono in un modo sbagliato: aumentano le iniquità, permangono le contraddizioni e, soprattutto, non si mette il paese nella condizione di risolvere le difficoltà e la recessione che l'attraversa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi ci accingiamo a discutere mira a correggere il deficit 2004 di 466 milioni di euro e contiene la proroga al 2005 della seconda e terza rata del condono edilizio; un «gancio» che molti considerano pericoloso.

Personalmente, ritengo sia particolarmente pericoloso agganciarci ad un qualcosa che dovrebbe fare entrare nelle casse dello Stato alcune somme che non sono affatto sicure, perché non si sa quanti utenti il condono possa coinvolgere, né l'entità del gettito che potrà determinare.

Ciò è stato necessitato innanzitutto da due obiettivi che non credo siano stati centrati dal Governo. Il primo è quello di contenere i saldi del 2004 all'interno dei parametri di Maastricht, soprattutto l'indebitamento netto sul PIL all'interno del famoso 3 per cento.

Credo che questo obiettivo non sia facilmente raggiungibile, perché il Fondo monetario internazionale e anche l'OCSE hanno chiesto al Governo ben altra manovra correttiva molto più cospicua.

Il secondo obiettivo è quello di costituire il cosiddetto Fondo per gli interventi strutturali di politica economica che, a partire dal 2005, dovrebbe, in parte, coprire il famoso emendamento sul taglio delle aliquote dell'imposta sulle persone fisiche. Anche questo obiettivo non sappiamo se verrà centrato, perché la copertura viene disposta con la proroga di entrate relative al famoso condono edilizio che lo Stato avrebbe dovuto già percepire nel mese di dicembre 2004. La riscossione di tali entrate viene spostata al 2005.

Infatti, la seconda e la terza rata, che dovevano entrare nelle casse dello Stato nel 2004, dovrebbero essere percepite dal medesimo nel 2005 e, attraverso questo fondo per interventi strutturali di politica economica, costituiscono una parziale copertura dell'emendamento relativo al taglio delle tasse.

Anche in questo caso, sarà difficile che il Governo centri l'obiettivo, perché, ormai, è trascorso il termine del 10 dicembre, entro il quale le domande potevano presentarsi.

Un'ulteriore misura di abbellimento dei conti pubblici è la seguente: alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti si chiede un anticipo sulle ritenute per gli interessi ed i libretti postali. Se ne vogliono ricavare 300 milioni nel 2004. Quindi, nell'anno corrente lo Stato chiede alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti di anticipare delle somme che dovrebbero essere versate nel 2005 (nel 2004 dovrebbero essere versate nella misura di 300 milioni).

Alle assicurazioni si chiede un acconto del 12,5 per cento sulle somme di imposta che le assicurazioni dovrebbero versare nel 2005. Se ne chiede il versamento nel 2004 per un importo pari a 300 milioni. Si tratta ancora una volta di un'altra anticipazione.

Alle banche si chiede un ulteriore anticipo dell'1,5 per cento — in luogo dell'1 per cento —, sulle somme riscosse nell'anno precedente, in termini di entrate, con i versamenti unitari con compensazione, per una somma pari a 1 miliardo 460 milioni di euro per il 2004. Anche questa, ovviamente, è un'operazione di « cosmesi ». Non ci si può dunque esimere dall'evidenziare l'inganno, anche alla luce delle recentissime modifiche, introdotte con il maxiemendamento di pochi giorni fa, che hanno raddoppiato l'aumento delle imposte indirette previste per il 2005. Fatto ancor più rilevante, la riforma fiscale concede nuovamente alle regioni la possibilità di aumentare le aliquote dell'addizionale IRPEF e dell'IRAP, per affrontare i disavanzi della spesa sanitaria.

Nell'avviarmi a concludere, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, rilevo con grande rammarico che, a questo punto, non è difficile tirare le somme. Da un lato, abbiamo 4,3 miliardi di minore gettito IRPEF; dall'altro, maggiori entrate per 5,6 miliardi, oltre ai 3,1 miliardi del maxiemendamento. Da tutto ciò ne deriva che 4,5 miliardi di maggiori imposte dovranno essere pagate nel 2005. Potremmo anche escludere da queste considerazioni il gettito del condono, ma le conclusioni non cambierebbero, perché le imposte aumenterebbero di circa 2,5 miliardi e si aprirebbe un buco nel bilancio, che do-

vrebbe comunque essere coperto con riduzioni di spesa o con nuove entrate.

Nella gestione del bilancio pubblico, quindi, tutto continuerà praticamente come prima, fino alla prossima emergenza; ma, intanto, si sarà sprecato tempo nel discutere di un'inesistente riforma epocale, senza affrontare i veri nodi strutturali del paese, dalla perdita di competitività al miglioramento della qualità della spesa pubblica. Sembra proprio che in questo momento le esigenze del Governo e della maggioranza siano assai distanti dai reali problemi che abbiamo di fronte.

Signor Presidente, vorrei concludere agganciandomi alle osservazioni precedentemente svolte dal collega Benvenuto, sui finanziamenti concessi nei confronti di alcune società, tra cui quella di calcio femminile. Al riguardo, ritengo sia indispensabile — condivido pertanto quanto detto dall'onorevole Benvenuto — restituire le somme dovute e i crediti di imposta. Vorrei qui ricordare, signor Presidente, onorevole sottosegretario, che mentre il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel 2002 inaugurava la Fiera del Levante a Bari, gli imprenditori — specialmente quelli del sud — si trovarono, tra capo e collo, un provvedimento normativo che, praticamente sopprimeva il credito di imposta. Mi riferisco ad imprenditori che avevano investito e mi riferisco ad una legge (quella sul credito d'imposta) che era stata emanata in precedenza per combattere la disoccupazione: una legge che, in un certo senso, avrebbe dovuto privilegiare esclusivamente il Mezzogiorno d'Italia, perché la disoccupazione in quell'area del paese è altissima, mentre non lo è altrettanto al nord. Invece, cosa si fece? Si disse, a quel punto, che quella legge era sospesa, che non c'era più. Così gli imprenditori, che non avevano avuto finanziamenti a pioggia, bensì soltanto usufruito di uno sgravio fiscale a fronte di assunzioni a tempo indeterminato, si trovarono con le assunzioni a tempo indeterminato, ma senza più gli sgravi fiscali. Molti di tali imprenditori, peraltro, sono stati al limite della sopravvivenza.